

L'amara realtà nello scoprirsi paladini di cause perse, ovvero:

CONSIDERAZIONI SU STATI DI FATTO IRREVERSIBILI

di Luciano Scali

Qualcuno avrà inteso parlare di quel tale che, a furia di ripetersi con l'evocare pericoli occulti o prossimi a manifestarsi, finì per non essere più creduto. Il tempo, che è una entità seria, continua la sua corsa senza curarsi dei punti di vista dei comuni mortali cosicché le situazioni a rischio nel nostro territorio, di cui si parla da anni, si trasformano rapidamente in cumuli di macerie. Nei tempi in cui la rovina della *Casa dei Gladiatori a Pompei* può essere facilmente dimenticata malgrado lo sdegno iniziale, la notizia del crollo pressoché totale del cosiddetto *Podere della Miniera*, nel piccolo villaggio delle Miniere di Murlo, fa quasi sorridere per la sua scarsa rilevanza. Eppure con esso, assieme ad altre realtà scomparse o snaturate, si viene a perdere un ulteriore frammento di memoria relativa a eventi che consentirono alla comunità di Murlo di affrancarsi dal retaggio medievale nel quale si dibatteva un secolo e mezzo fa, ed entrare a pieno titolo nell'era in cui viviamo. Migliore sorte non è toccata al *Viale della Rimembranza* a Vescovado e alla sua chiesa senza che la gente si facesse troppe domande su quanto avveniva ma rallegrandosi di usare in altro modo quelle aree dedicate alla memoria di tanti compaesani caduti. Qualcosa del genere accade anche oggi dimostrando che certi aspetti della storia possono ripetersi all'infinito. L'affermare di non conoscere i valori simbolici e i contenuti di certe situazioni destinate a scomparire, o volutamente ignorarli per convenienza, è un comodo alibi per sentirsi a posto con la coscienza e nel contempo approfittare dello stato di vetustà di certe strutture per sfruttare l'occasione di riqualificare le aree in cui si trovano visto il loro stato di abbandono. A nulla serve avere la certezza di trovarsi di fronte a autentici reperti di storia locale ancora leggibile sulle strutture pericolanti, come a nulla serve l'apparente rammarico di averle lasciate cadere in rovina senza muovere un dito

per impedirlo. Che dire allora di quanto sta avvenendo da qualche anno a questa parte coi tagli dei boschi nel nostro territorio? Non sono un esperto di quest'arte e nemmeno mi passa per la mente di sindacare la necessità di operare tagli periodici e di rilasciare permessi per eseguirli, ma che nessuno voglia rendersi conto che i sistemi e gli strumenti usati dai tagliatori stiano cancellando ogni traccia dell'antica viabilità, è veramente inammissibile. Viene da domandarsi se sia valsa la pena che le Pubbliche Amministrazioni abbiano speso tempo e risorse per informatizzare le antiche situazioni viarie del territorio portando a rendere fruibile il Catasto Leopoldino, eccezionale patrimonio archivistico di inizio Ottocento, se poi quanto resta di ancora visibile sul posto, non viene in alcun modo tutelato. Per anni la nostra Associazione Culturale ha portato avanti con successo e partecipazione un progetto denominato "Viaggi intorno Casa" attraverso il quale far conoscere a quanti lo desiderassero *i percorsi della memoria*, la loro storia e le loro qualità dal punto di vista naturalistico e culturale. Ormai gran parte di quei tracciati sono divenuti impercorribili a causa delle ramaglie abbandonate senza criterio sulle antiche strade e nei fossi e dopo che la frequentazione di mezzi pesanti, usati per smacchiare il legname, ne ha snaturato e sconvolto l'assetto. Che fare allora? E' impensabile sperare in una inversione di tendenza laddove la logica del vigente sistema pone il profitto al primo posto nell'elenco delle priorità e quei valori che invece dovrebbero occuparlo per diritto, ne sono relegati in fondo o dimenticati. Quale conclusione trarre al termine di queste amare considerazioni? Francamente non lo so ma ho l'impressione che si tratti di un serio segnale di resa, della presa coscienza "di smettere una buona volta di abbaiare alla luna" e di utilizzare il residuo tempo rimasto per affrontare solo argomenti capaci di gratificarlo davvero.



17 marzo 2011

150° Anniversario Unità d'Italia

di Camillo Zangrandi

Anche Murlo ha voluto festeggiare l'importante avvenimento: con semplici ma efficaci eventi. Il Circolo Fotografico di Murlo "Fabio Polenghi", insieme alla Pro Loco, ha partecipato al Progetto fotografico "Passione Italia" organizzato dalla F.I.A.F. (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche) ideato per raccontare e documentare il nostro Paese a centocinquanta anni dalla sua nascita attraverso fotografie scattate il 16 e 17 marzo 2011.

Particolarmente importante il coinvolgimento delle scuole di Murlo, presso la quale alcuni fotografi hanno iniziato i giovani alla fotografia con delle lezioni preparatorie all'attività che si è poi svolta il giorno 16 nella scuola e all'esterno. Nonostante il tempo avverso, i ragazzi hanno partecipato con entusiasmo e si sono cimentati a fotografare diverse realtà del nostro Comune: Murlo, negozi, persone al lavoro, il Museo... Il giorno seguente, nella mattinata piovosa, la stessa cosa è stata fatta da alcuni soci adulti che hanno documentato la giornata con le loro fotografie.

Le foto scattate saranno raccolte e presentate in una mostra che si svolgerà in una data da fissare.

Nella serata, non potendo svolgersi la prevista passeggiata per il cattivo tempo, si è svolto un brindisi ufficiale all'Unità d'Italia nel Municipio. Cerimonia semplice ma molto calda, che si è svolta in un clima con un crescendo di partecipazione emotiva, grazie anche alla capacità evocativa dei discorsi, ognuno dei quali ha toccato aspetti e sentimenti diversi. Il Sindaco ha saputo, senza cadere nella retorica com'è facile in queste occasioni, parlare con parole chiare ed efficaci dell'importanza dell'avvenimento, per quello che è stato nel passato e come sia importante nella realtà d'oggi mantenere saldo il concetto di unità conquistata; Luciano Scali, con la sua consueta intensa valentia di linguaggio, ha ricordato il contributo dato dai Murlesi all'unità e l'importanza della memoria; il "garibaldino" Italo Gorini ha preso lo spunto dallo spirito della giornata per spronare a guardare al futuro con rinato ottimismo. Sono state toccate delle corde che hanno emozionato tutti i partecipanti. Una bella festa.

SPIGOLATURE

Riforme non costose... anzi

di Camillo Zangrandi

Chi e quante volte nel corso della nostra vita ha avuto a che fare con le marche da bollo? Chi più chi meno tutti noi quando abbiamo dovuto affrontare pratiche amministrative pubbliche l'abbiamo fatto... Sono secoli che si usano, in Italia sono nate appena dopo l'unità d'Italia (in sostanza è una specie di 150° anniversario) e rappresentano una delle tante imposte che si pagano. Non sappiamo se alla fine dei conti il sistema è remunerativo per lo Stato: per sistema s'intende l'insieme dei costi per produrre le marche da bollo, per commercializzarle, per gli aggi, per la loro gestione e il controllo, confrontati agli incassi.

Probabilmente un margine esiste, ma se consideriamo anche i costi occulti per il cittadino, forse per la collettività è un "affare" in perdita.

Si parla tanto di riforme e di adeguare l'amministrazione pubblica al mondo d'oggi, ma vi sono alcune semplici riforme che non sono prese in considerazione e/o stentano a decollare, come questa di abolire le marche da bollo. Riforma a costo zero, anzi riforma a "guadagno" per la collettività nazionale.

Non stiamo parlando di cancellare l'imposta di bollo, per carità non osiamo tanto. Parliamo di eliminare l'oggetto marca da bollo, anche nella versione "moderna" stampata dal tabaccaio e sostituirla con un normale pagamento.

In pratica, il cittadino che ha bisogno di un atto/una domanda per la quale è prevista l'imposta di bollo, paga il corrispettivo direttamente all'ufficio che rilascia l'atto... Basta un timbro "imposta di bollo assolta" sull'atto invece di appiccicare la marca da bollo; l'ufficio che ha incassato trasferirà poi on-line al destinatario titolare della tassa l'importo.

In realtà è una possibilità che la legge consente da molto tempo, ma nella pratica delle amministrazioni pubbliche, nel senso ampio della parola, si tratta di un'opportunità scarsamente utilizzata. Pochi comuni su gli oltre 8.000 comuni italiani, ne hanno fatto una prassi abituale.

3 aprile: Gita sociale dell'Associazione Culturale di Murlo

Sulle orme di Piero...

di Maria Paola Angelini



Quest'anno la consueta gita dell'Associazione Culturale di Murlo si è svolta in luoghi a noi vicini, ma non per questo meno ricchi di interesse e fascino. Ci siamo, infatti, incamminati "sulle orme di Piero" alla scoperta cioè, delle terre dove è nato ed ha lavorato il grandissimo pittore Piero della Francesca (1412-1492). Non potevamo che iniziare da Monterchi, paese tra i più pittoreschi della Val Tiberina e luogo di nascita della madre di Piero, dove si conserva il famosissimo affresco della *Madonna del Parto*. Oggi collocata in un piccolo museo ad essa dedicata, l'opera del 1450 circa ritrae Maria incinta, che si rivela all'osservatore sotto un baldacchino di stoffe preziose, i cui lembi vengono sollevati da due angeli. Questi sono stati realizzati dal pittore in maniera speculare, addirittura utilizzando lo stesso cartone rovesciato ed anche i colori con i quali sono dipinti, vesti ed ali rimandano gli uni agli altri. Ma è la figura di Maria che ci colpisce per i suoi gesti naturali; una mano sul ventre, sul quale la veste della Vergine è allentata mostrando il biancore della camicia sottostante e l'altra mano sul fianco, quasi nello sforzo di sorreggere il peso del nascituro e per concentrare l'attenzione del fedele sull'importanza che quella nascita avrà. La solennità delle figure e la regalità della posa di Maria rimanda ad una atmosfera sacra e rituale, di grande impatto visivo.

Giungiamo, poi a Sansepolcro, luogo di nascita del pittore, ma anche bellissima cittadina dai molti monumenti. Basti pensare alla bella fortezza realizzata da Giuliano da Sangallo ed all'affascinante centro storico, un susseguirsi di palazzi e chiese che ebbero il loro massimo splendore tra il '300 e il '500. Qui abbiamo potuto ammirare, conservati nel museo civico, il *Polittico della Misericordia* (1445-1460) e l'affresco raffigurante la *Resurrezione di Cristo* (1463 circa). Il polittico, composto da numerosi scomparti, presenta al centro la Vergine che spiega il

suo mantello, dove trovano riparo e conforto i fedeli inginocchiati. Ai lati *San Sebastiano*, *San Giovanni Battista*, *San Giovanni Evangelista* e *San Bernardino da Siena*. Nel secondo registro si vedono *San Benedetto da Norcia*, un *Angelo Annunziante con la Vergine Annunziata* e *San Francesco da Assisi*. Nella predella si trovano scene della morte e resurrezione di Cristo, nelle lesene altre figure di santi (predella e lesene non sono opera di Piero) e proprio sopra la figura di Maria troviamo una stupenda *Crocefissione*, dove è ancora forte la dipendenza dal vigore plastico e drammatico di Masaccio. Nelle altre figure, invece, Piero evidenzia la geometria volumetrica dei corpi, che risaltano inondati dalla luce, ma abbandona il pathos drammatico. Nella famosissima *Resurrezione* il maestro pone al centro della scena il sepolcro, dalla quale la cittadina prende il nome, sul quale Cristo appare vivo e vigilante, in opposizione rispetto ai soldati dormienti alla base della raffigurazione. Per dare ancora più risalto a questo contrasto tra la morte e la vita, la veglia e il sonno, l'artista pone alla sinistra di Cristo alberi spogli e aridi, mentre alla destra verdi e frondosi. L'impressione generale è quella di un equilibrio nella composizione, pur scandito dal dinamismo di quei contrasti sopra analizzati. Sempre al museo civico si espongono due affreschi raffiguranti *San Ludovico* e *San Giuliano*.

Ad Arezzo si conserva nella chiesa di san Francesco l'opera certamente più famosa e più completa per comprendere l'arte del nostro pittore. Si tratta del ciclo affrescato della *Leggenda della Vera croce*. Realizzate tra il 1452 e il 1466 su commissione della famiglia Bacci e accuratamente restaurate nel 2000, le pitture illustrano un tema assai caro all'ordine francescano, ovvero la storia che narra il ritrovamento della croce di Cristo, contenuta nella *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varagine del 1265. Gli episodi sono distribuiti su tre registri e la loro disposizione tiene maggiormente conto dell'aspetto compositivo che dell'ordine cronologico. Nella parte superiore sono nei lunettoni due scene che si svolgono all'aperto, *La morte di Adamo* e *L'esaltazione della Croce*, al centro i due episodi *La Regina di Saba in ginocchio di fronte al ponte sul fiume Siloe* e *l'incontro con Salomone* e *Il ritrovamento e il riconoscimento della Vera Croce* assumono quasi un tono da scena cortese, con la nobiltà che deriva dalle forme geometriche eleganti e perfette e in basso gli episodi di battaglie celebri: *La Vittoria di Costantino su Massenzio* e *La Battaglia di Eraclio contro Cosroe*. Qui, nonostante la forte drammaticità del tema raffigurato, prevale su tutto un'atmosfera di sacra ritualità. Nella parete centrale troviamo infine quello che, di fatto, risulta essere il primo "notturno" della pittura italiana, ovvero il *Sogno di Costantino*. L'imperatore dorme nella sua tenda dal perfetto volume di cilindro, la cui spazialità interna è sondata dalla trave lignea che sostiene la struttura. Il cielo buio viene improvvisamente squarciato da un fascio di luce divina che, quasi come una modernissima luce di scena, illumina Costantino, predicandogli la vittoria su Massenzio a Ponte Milvio. Ed è la stessa luce che, in questa stupefacente prova pittorica di Piero, crea bagliori e riverberi sulle armature dei soldati di guardia, evidenzia i volumi dei corpi, suggerisce e proietta ombre.

Alberi?

Altrove sono patrimonio comune e cultura e storica,
da noi legna da ardere o ostacoli per gli integralisti del cemento

di Nicola Ulivieri – www.nicolaulivieri.com

In molti dei luoghi che ho visitato, in giro per il mondo, ho spesso notato l'attenzione che viene riservata agli alberi, sia come arredo urbano, sia come veri e propri "oggetti" di ammirazione e contemplazione. Ho visto case che sono state **costruite intorno ad un albero**, a cui è stato lasciato lo spazio per crescere e la possibilità di vivere, e devo ammettere che sono esperienze che a me, come italiano, colpiscono nel profondo, dato che da noi non sarebbe stata presa nessun'altra decisione se non quella di rimuovere la pianta. Al limite, si lavora e si scava sempre più vicino al fusto finché l'albero, senza più nutrimento, si secca e deve essere abbattuto; naturalmente per la nostra **sicurezza**. Ricordo bene quegli imponenti tigli al S. Niccolò a Siena, dove si era trasferita la facoltà di Ingegneria. Dopo i lavori nel piazzale, l'abbassamento del piano calpestabile e la capitozzatura degli alberi, una mattina, un enorme taglio venne giù, avendo la



Foto 2 – Questo Baobab di notevoli dimensioni costituisce una tappa molto gettonata del parco Kruger in Sudafrica (foto N. Ulivieri).



Foto 3 – Maestoso albero di oltre duemila anni a El Tule, in Messico (foto N. Ulivieri).



Foto 1 – Tronco del Cipresso della Sultana, ormai morto, assicurato al muro e lasciato all'ammirazione dei visitatori nei giardini dell'Alhambra, in Spagna (foto N. Ulivieri).

bontà di cadere nell'unico punto in cui, miracolosamente, non fece alcun danno. Dopo, sempre per la nostra sicurezza, furono abbattuti gli altri suoi "fratelli".

Il contrasto più grande che ricordo, rispetto all'attuale indifferenza italiana alla tutela del verde, l'ho trovato all'*Alhambra*, vicino a Granada, in Spagna, dove è stato addirittura conservato il tronco di un cipresso al quale, invece di essere tagliato e gettato nella legna da ardere, è stata riservata la dignità di essere esposto in bella mostra negli splendidi giardini del palazzo (foto 1). L'albero, battezzato come *Cipresso della Sultana*, era probabilmente più antico di Granada ed è vissuto più di 600 anni. Vicino al fusto, una targa ricorda l'importanza simbolica della pianta che, secondo la leggenda, fu testimone muta dell'amore furtivo tra la sposa del re Boabdil e un cavaliere alemanno.

D'altra parte, molti alberi suscitano davvero ammirazione e rispetto. L'enorme **baobab** nella foto 2, vecchio di centinaia di anni, è una tappa obbligata all'interno del vasto parco Kruger in Sudafrica, e moltissimi turisti si fermano qui per farsi una foto nascosti tra le pieghe del tronco. Cambiando continente, troviamo l'immenso albero di El Tule, in Messico (foto 3): una specie di cipresso che costituisce un'altra suggestiva meta turistica, e che ha addirittura più di **duemila anni**! Con



Foto 4 – I cipressi del Viale delle Rimembranze, dedicati ai caduti di guerra. Poi rimossi per allargare la strada e far posto alle abitazioni (imm. archivio Nocciolini).



Foto 5 – Cartolina degli anni '60. Sulla sinistra, i cipressi di Viale delle Rimembranze rimasti dopo l'eliminazione della fila sulla destra che ha fatto posto alle costruzioni. In seguito abbattuti anch'essi.

un'altezza di 42 metri e una circonferenza di 58 metri, questa pianta ha visto nascere i Maya, gli Aztechi ed era già un monumento vivente quando sono sbarcati C. Colombo prima e i conquistatori spagnoli poi. Oggi, l'albero, che richiede un'enorme quantità di acqua per sopravvivere, è tenuto in vita anche grazie ad un'irrigazione abbondante e costante. Gli ambientalisti locali si stanno prodigando affinché l'albero di El Tule possa essere dichiarato **Patrimonio dell'Umanità** dall'UNESCO e si battono per creare una vasta zona protetta, non edificabile, nel bacino di 110kmq che rifornisce l'acqua necessaria alla vita dell'albero. Ma l'importanza degli alberi non è data solo dall'età e dalle dimensioni di quelli più maestosi, ma dal loro essere in relazio-

ne con l'ambiente in cui una popolazione cresce, un ambiente che loro stessi creano e valorizzano, con la loro presenza e i loro ricordi. La citazione più adatta per comprendere queste emozioni è senz'altro l'ode del Carducci ai **cipressi di Bolgheri**, al quale questi alberi ricordano l'infanzia e sembrano parlare:

*“I cipressi che a Bolgheri alti e schietti
Van da San Guido in duplice filar,
Quasi in corsa giganti giovinetti
Mi balzarono incontro e mi guardâr:
Mi riconobbero, e - Ben torni omai -
Bisbigliaron vèr me co 'l capo chino -
Perché non scendi? perché non ristai?
Fresca è la sera e a te noto il cammino.
Oh siediti a le nostre ombre odorate
Ove soffia dal mare il maestrale:
Ira non ti serbiam de le sassate
Tue d'una volta: oh, non facean già male!
[...]”* ecc.ecc.

Parole che hanno dato fama a questi alberi, tanto da sperimentarne la clonazione per salvarli dagli attacchi di un parassita fungino che li stava uccidendo; versi celebri che li hanno resi una meta turistica.

Sono parole di molti decenni fa, ma a me sembrano secoli. Sì, proprio perché a Murlo (ma non solo), invece di scrivere odi e poesie agli alberi, noi li tagliamo, senza cura della loro importanza storica, affettiva, ambientale, oppure non prestiamo sufficiente attenzione per la loro salvaguardia, come è successo per i due **pini secolari** di Murlo, uno caduto e l'altro abbattuto (sempre per la nostra sicurezza).

Eppure, come mostrano gli esempi che ho riportato, la salvaguardia di alberi monumentali può anche essere fonte di turismo e di introiti. Ma la nostra mancanza di attenzione al verde e alla storia ha radici profonde. Già alcuni decenni fa, nel **Viale delle Rimembranze**, (foto 4 e 5), per far posto a nuove costruzioni, prima, e per l'asfaltatura della strada, poi, furono abbattuti i cipressi piantati in onore dei caduti nella guerra

del '15-'18, in memoria dei quali portavano una targa con il nome. Un'azione che non fu altro che la **cancellazione di una parte della nostra storia ed un'offesa ai caduti**, rendendo il Viale delle “Rimembranze” tale solo nel nome. Chissà cosa ne avrebbe pensato il Carducci? E i morti per la patria!? Praticamente abbattuti due volte.

E pensare che una volta, anche durante il fascismo, esisteva la **festa degli alberi**, ed ai bambini delle scuole si facevano piantare degli arbusti che poi assumevano un'importanza simbolica e sociale enorme. Per contrasto, adesso, vediamo sradicati altri vecchi alberi nel pendio sotto alle scuole di Vescovado, piante che, probabilmente avevano visto crescere i nostri genitori. E non si pianta nulla al loro posto, per compensare la perdita?



Foto 6 e 7 – Lecci, probabilmente centenari, tagliati al lato della strada per far posto alle nuove costruzioni in loc. Cinaioli, Murlo (foto N. Ulivieri).

No, queste azioni non si comprendono più e, anzi, si deridono e si bollano come “integralisti verdi” coloro che si interessano alla salvaguardia del proprio territorio. La realtà, però, è che il vero **integralismo è quello della cementificazione** a tutti i costi, l'integralismo della speculazione edilizia che sta devastando un'Italia con una delle più alte densità di popolazione al mondo (200 abitanti a km quadrato!) e da cui la Toscana si era protetta...abbastanza. Adesso non più; ora l'accelerazione è divenuta esponenziale, anche grazie alla noncuranza e indifferenza della maggioranza delle persone.

Ed in questo orgasmo da costruzione, sono stati recentemente (rispetto a quando scrivo) **tagliati due enormi lecci in località Cinaioli**, a Vescovado, due alberi probabilmente centenari (foto 6 e 7), di cui uno semplicemente straziato, come si vede dalla foto 6. Due alberi che erano al bordo della strada, e del cui abbattimento, quindi, non se ne capisce il motivo. Due piante la cui chioma era visibile nelle immagini da satellite e che esistevano **prima di tutti noi**; alberi che probabilmente hanno passato la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, e forse uno di loro ha visto anche l'Unità d'Italia, chissà? Bene, oggi non ci sono più, nell'indifferenza di tutti e a causa dell'ignoranza di alcuni che non capiscono la loro importanza. Per questi atti e per le persone responsabili, per quello che si prova a dover assistere a queste azioni, non si possono trovare parole migliori di quelle di Goethe ne “I dolori del giovane Werther”:

*“Il vecchio era del tutto rianimato e poiché io non seppi trattenermi dal lodare i **begli alberi di noce** che ci davano ombra così grata, egli cominciò, benché con qualche difficoltà, a narrarcene la storia. «Non*

sappiamo chi abbia piantato il più vecchio, - disse - chi nomina l'uno e chi l'altro pastore. Ma il più giovane ha proprio l'età di mia moglie: cinquant'anni in ottobre. Suo padre lo piantò la mattina, e lei nacque la sera. Fu il mio predecessore nel presbiterio e non si può dire quanto l'albero gli fosse caro: né lo è meno a me.[...]»

Per poi finire con il triste epilogo:

*“[...] C'è da diventar furiosi, Guglielmo, vedendo che ci sono degli **uomini incapaci di comprendere** e di sentire il poco che c'è ancora di buono sulla terra. Ricorderai gli alberi di noce sotto i quali mi sedetti con Carlotta nel cortile [...]; splendidi alberi che, Dio lo sa, mi riempivano di una grande gioia spirituale. Quale pace, quale ombra fresca essi diffondevano sul presbiterio! Com'erano splendidi i loro rami [...]. Ebbene, il maestro aveva le lacrime agli occhi, ti assicuro, dicendomi ieri che li hanno abbattuti. Abbattuti! Mi sento impazzire, e sarei pronto a uccidere quel cane che ha vibrato il primo colpo di scure. Io che sarei capace di prendere il lutto se avessi nel mio giardino una coppia d'alberi simili a quelli, e uno dovesse morire di vecchiaia, **io devo vedere una cosa simile.**”*

Già... noi dobbiamo vedere cose simili!

L'opinione di un nostro socio su un argomento più volte affrontato dal nostro giornale

Sempre a proposito dei piccoli comuni e delle organizzazioni periferiche territoriali

di Camillo Zangrandi

Ritengo che l'evoluzione delle strutture organizzative di base del territorio, nel senso descritto nei precedenti articoli, finirà per essere molto più veloce di quanto molti cittadini si immaginino.

Non esistono sostanziali differenze di fondo, voglio dire per quanto riguarda l'obiettivo finale, tra lo schieramento attualmente al governo e la sua possibile alternativa. Lo stesso "fil rouge" accomuna le leggi approvate sull'argomento negli ultimi dieci anni dai vari governi. Le differenze riguardano le modalità, i tempi, i tecnicismi, le tipicamente italiane contrapposizioni politiche del momento; sembra inverosimile che, avendo un obiettivo comune, non si riesca a trovare un gruppo di volenterosi "eletti" (sia a livello nazionale che regionale) che affronti in modo razionale il problema di queste strutture, soprattutto ora che le leggi sul federalismo sono progressivamente in via di approvazione. Il rischio è di avere una nuova legislazione con delle strutture organizzative vecchie, in particolare nell'ultimo anello della catena, province e comuni.

Un altro aspetto "accomuna" i due schieramenti: la non informazione ai cittadini. Se ne parla tra addetti ai lavori, solo pochi cittadini più "sensibilizzati" o che partecipano alle riunioni politiche - sempre meno - sanno che qualcosa bolle in pentola. Si tratta di un argomento che non paga politicamente, dal comune più piccolo al livello nazionale, in quanto sostenuto dalla tradizionale propensione nazionale alla conservazione; eppure è uno dei problemi più importanti, uno snodo fondamentale per la drastica riduzione dei costi strutturali dello stato da un lato e, dall'altro, di disporre di strutture efficienti ed adeguate a rispondere meglio ai bisogni dei cittadini.

Come già detto altre volte, il tempo diviene sempre più scarso, perché si tratta di un lavoro che richiede anni, se si vuole farlo bene. In particolare per quanto riguarda l'abolizione delle Province, necessaria come quella delle Prefetture o Ufficio Territoriale di Governo (quanti doppioni e sovrapposizioni di funzioni?), per le quali il trasferimento delle competenze verso l'alto e verso il basso, e la ristrutturazione degli uffici, possono risultare oggettivamente molto complessi.

Per un'informazione più aggiornata, lo stato attuale dell'arte è la legge (Legge 122 del 30/07/2010) che ha introdotto l'obbligo dell'esercizio in forma associata delle funzioni fondamentali da parte dei piccoli comuni, che anticipa un pezzo della riforma della carta delle autonomie. L'elenco è quello provvisorio contenuto nella delega sul federalismo, che abbraccia le funzioni: di amministrazione, gestione e controllo; di polizia locale; di istruzione pubblica; nel campo della viabilità e dei trasporti; del territorio e dell'ambiente (fatta eccezione per l'edilizia residenziale e per il servizio idrico integrato); del settore sociale. La norma sancisce l'obbligatorietà dell'esercizio delle funzioni fondamentali da parte dei comuni e introduce l'obbligo, per quelli con meno di 5mila abitanti, dell'esercizio in forma associata attraverso convenzione o unione. Per evitare duplicazioni, gli enti non possono svolgere singolarmente una funzione fondamentale il cui esercizio è stato demandato a una forma associata. Inoltre, una stessa funzione non può essere svolta da più di una forma associata. Spetta alle regioni il compito di legiferare sulla dimensione ottimale per lo svolgimento delle funzioni fondamentali, previa concertazione con i comuni interessati. Le leggi regionali devono indicare i termini entro i quali i comuni devono attivare l'associazione di funzioni.

Si tratta di un processo importante che toccherà i cittadini e i dipendenti dei comuni. I cittadini perché troveranno grandi cambiamenti nei tempi e nei luoghi ove svolgere le loro pratiche con il comune; i dipendenti in quanto, trattandosi di una ristrutturazione importante, se si dovrà fare efficientemente, non potranno non essere toccati nel modo, e nel luogo anche, dove svolgere il loro lavoro.

Essendo il nostro Comune già inserito in un'Unione di Comuni, è impensabile che per l'attuazione della legge scelga la strada delle "convenzioni". Si tratterà quanto meno di concentrare le attività previste dalla legge, cioè la quasi totalità delle attività comunali, nell'Unione dei Comuni della Val di Merse, facendo diventare la stessa una vera Unione.

Questo è un passo obbligato e, come già trattato nei precedenti articoli, questo dovrebbe essere come il naturale passaggio ad una successiva "fusione", con la creazione di un solo più grande comune, mettendolo negli obiettivi da raggiungere entro il minimo numero di anni, il tempo necessario a rodare il sistema della Unione, che potrebbe essere la fine dell'attuale legislatura. Nel stesso periodo si dovrebbero studiare anche i nuovi futuri confini del costituendo nuovo comune, per dare quella omogeneità strutturale di territorio, indispensabile al buon funzionamento e al servizio dei cittadini.

Che questo aspetto non sia eludibile lo dimostra anche il fatto che la nostra Unione dei Comuni si sta dotando di una seconda sede "secondaria", a Rosia, per "essere sempre più vicino ai cittadini e alle loro esigenze, oltre che per migliorare la funzionalità dell'organizzazione", considerata anche "l'esigenza di una sede più baricentrica all'interno della Val di Merse".

Ci sembra un implicito riconoscimento che Radicondoli, che non è in Val di Merse, non rientra nella logica di gestire da parte dell'Unione un territorio omogeneo per geografia, collegamenti, attrazione economico-commerciale. Quindi anziché modificare i confini in modo più razionale ed adeguato agli obiettivi, si rischia di vedere aumentati i costi di struttura con la creazione di una seconda sede.

Come d'altra parte, sul lato opposto del confine, sarà da considerare l'estraneità alla Val di Merse di Vescovado, che dista 50 km dalla sede di Radicondoli e 25 km dalla nuova sede secondaria di Rosia, mentre dista 9 km da Monteroni che inoltre si trova sul percorso abituale per andare a Siena, centro di attrazione naturale, sotto il profilo economico e lavorativo.

Carrellata sui mestieri in mutazione

Il Muratore

di Luciano Scali

ventiduesima puntata

Quando il terreno consistente si trovava a profondità tali che la terra di risulta dallo scavo doveva essere ripresa più volte per gettarla fuori dalla trincea, si faceva ricorso ad altri sistemi meno onerosi e più sicuri per fronteggiare il problema. Lo strato di terreno solido veniva raggiunto in altro modo affidandosi alla fondazione "ad archi" senza procedere a grossi sbancamenti da doversi effettuare a mano. L'impiego di mezzi meccanici capaci di grandi movimenti di terra è venuto in uso dalle nostre parti, specie nei piccoli cantieri, in epoca piuttosto recente con la carenza della mano d'opera qualificata, la variazione di normative sulla sicurezza e, soprattutto col graduale declassamento della muratura tradizionale a complemento di quella più moderna che privilegia il cemento armato come struttura portante. Altri criteri hanno giocato un ruolo decisivo nell'orientare la scelta verso le nuove tecniche costruttive: non ultima quella del fattore antisismico, del costo delle aree fabbricabili, dei tempi di realizzazione ecc. ecc., ma questi sono argomenti che nulla hanno a che vedere con i tradizionali metodi di lavoro ancora in voga sessant'anni fa. Ritornando quindi alle fondazioni del nostro fabbricato, si provvedeva a realizzarle scavando una serie di pozzi per giungere al terreno solido unendoli poi tra loro con archi in muratura di adeguate dimensioni sui quali poi far poggiare l'intero corpo di fabbrica (fig. 1).

I pozzi venivano scavati nei punti nodali della pianta del fabbricato e se i saggi preventivi rilevavano che in qualche punto il terreno solido si trovava ad una quota conveniente, nulla vietava che in quella zona si procedesse ancora con le fondazioni continue. Debbo dire, per esperienza diretta, che il ricorso al cemento armato nei piccoli cantieri, si limitava di solito ai cordoli che avevano tra l'altro la funzione, ritenuta a quel momento più importante, d'interrompere la tendenza dell'umidità a salire dal terreno per capillarità attraverso la muratura e giungere così ai piani più bassi del fabbricato. Stabilita l'ubicazione del pozzo se ne iniziava lo scavo curando che il manufatto

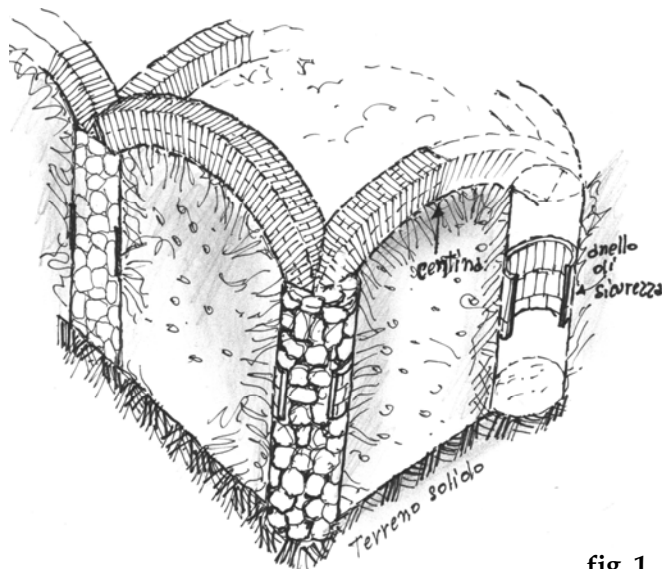


fig. 1

avesse un diametro dagli ottanta ai cento-dieci centimetri sufficienti a consentire all'operaio di muoversi abbastanza agevolmente (fig. 2). Sulla bocca del pozzo veniva posto un verricello (fig. 3) tramite il quale calare la "cesta" o la "paiola" per il movimento della terra e dei materiali, e a servire da rudimentale ascensore per far scendere e salire l'addetto allo scavo. Inutile sottolineare l'attenzione da parte del personale all'esterno affinché nessun oggetto potesse cadere nel pozzo ferendo l'operaio al lavoro e di mantenere

un'attenta vigilanza durante le operazioni di recupero della terra. Di solito al verricello era applicato un doppio arpionismo (fig. 4) che consentiva all'operaio e al materiale di salire e discendere con relativa sicurezza. Nello scavare il pozzo occorreva tenere d'occhio la consistenza del terreno, anche se il pericolo risultava minore rispetto alle trincee continue per l'effetto arco esercitato dalla sezione circolare dello scavo. Ad ogni buon conto quando si aveva la certezza che si potessero superare i tre metri di profondità per raggiungere lo strato solido, si ricorreva ad una particolare tecnica preventiva per contenere l'eventuale smottamento della terra. La ridotta sezione del pozzo non consentiva l'impiego delle normali armature in legno, pertanto si provvedeva a realizzare una o più fasce di rivestimento in muratura che ne facevano le veci. La realizzazione delle fasce di sicurezza poteva avvenire in due modi: il primo, più semplice, era stranamente condizionato dallo stato fisico dell'operaio, ovvero se potesse o meno lavorare chino oppure no. Nel primo caso poteva realizzare l'anello inferiore della fascia appoggiando direttamente sul fondo dello scavo i mattoni posti per coltello e in piedi e, dopo averlo chiuso, sovrapporgli i successivi (fig. 5). Se invece avesse avuto qualche problema alla schiena, avrebbe potuto ricorrere ad un altro sistema meno gravoso consistente nell'inserire nelle pareti in terra del pozzo, a intervalli regolari ed alla stessa quota, alcuni "mezzi mattoni con funzione di mensola" sui quali appoggiare l'anello inferiore della fascia. In quel caso il mattone veniva posto nel senso della sua lunghezza ed una volta chiuso il primo anello se ne realizzavano sopra altri due con mat-

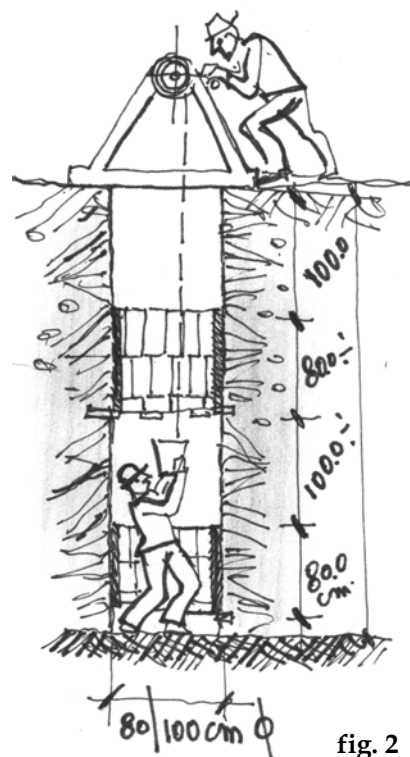


fig. 2

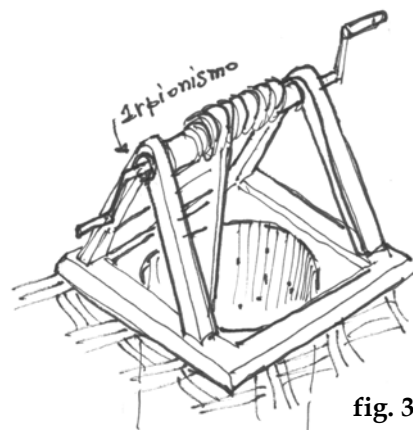


fig. 3

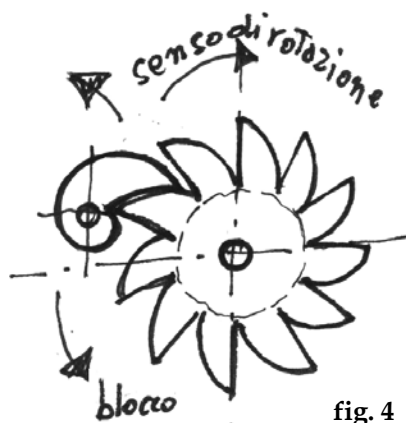


fig. 4



fig. 5

della natura e consistenza del terreno. Raggiunto lo strato di terreno solido si procedeva al riempimento del pozzo con *pietrame bene aggiustato e malta di calce bastarda* ovvero con buona percentuale di cemento, fino a circa una cinquantina di centi-

toni in piedi (fig. 6). In questo secondo caso l'altezza della fascia ultimata si aggirava sugli ottanta centimetri, nel primo invece quindici centimetri in più. Con tale sistema si poneva in sicurezza lo scavo lasciando nel contempo libera l'intera sezione del pozzo. Di solito, tra una fascia e l'altra veniva lasciata la distanza di un metro. Per una profondità di pozzo di circa tre metri, scavato in terreno compatto, una sola fascia di sicurezza poteva ritenersi sufficiente. Resta comunque chiaro che i comportamenti potevano cambiare a discrezione dell'assistente il quale si regolava a seconda

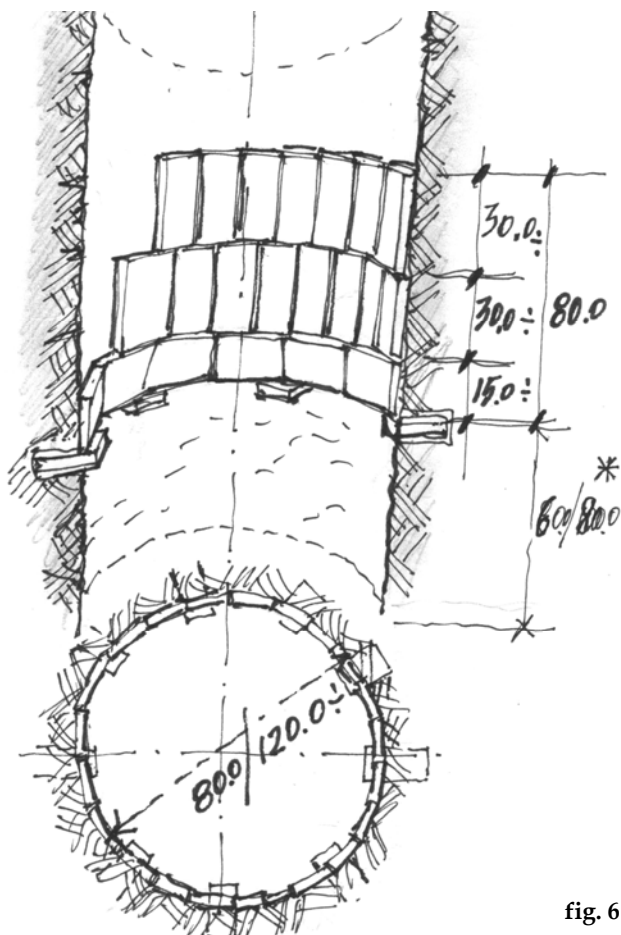


fig. 6

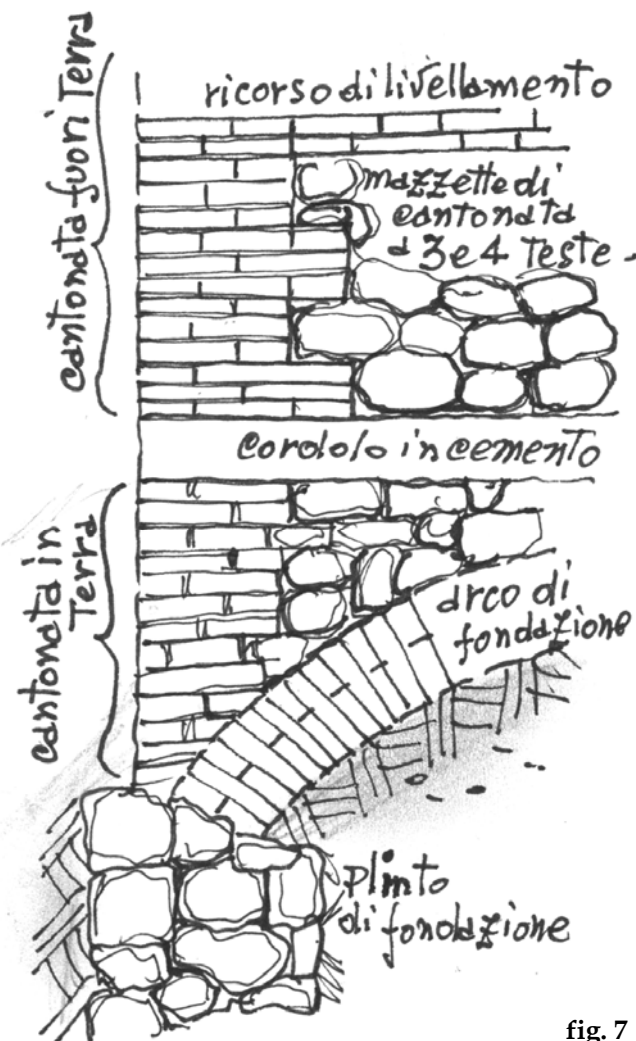


fig. 7

metri dalla quota del terreno di cantiere. Le eventuali fasce in muratura di mattoni realizzate per assicurare l'incolumità dell'operaio, restavano così inglobate nel plinto di fondazione. Dopo riempiti i pozzi ed avere così scongiurato ogni rischio di crollo, venivano preparate le centine in terra sulle quali far appoggiare gli archi di fondazione impostati sulla muratura dei pozzi riempiti. Per tale operazione era sufficiente abbozzare una centina approssimativa direttamente sul terreno senza ricorrere all'ausilio della *randa* per definire il limite dell'intradosso o l'inclinazione dei mattoni come si usa fare negli archi in vista. Era sufficiente *regolarsi ad occhio* mantenendo le parti laterali appoggiate di quel tanto per procedere poi alla chiusura dell'arco con i *mattoni della chiave concitati a cuneo* contrastanti tra loro per garantirla. Realizzata la serie degli archi prevista, si procedeva ad impostarvi sopra i muri perimetrali e quelli di *ristesto* sui quali avrebbe poi preso forma l'intero fabbricato. Di solito appena superata la quota della chiave degli archi di fondazione riferita al loro estradosso, si realizzava il cordolo di cemento per le ragioni alle quali facevamo cenno poco sopra ed anche per effettuare una prima messa in piano di tutto il lavoro fino a quel momento eseguito. L'inizio della muratura fuori terra era preceduto dallo *stacco delle cantonate* per delimitarla. Esse venivano realizzate con *mazzette di mattoni* disposti su tre file a gruppi di tre e quattro teste alternate tra loro oppure, se il progetto o la vicinanza di una cava lo permetteva, con bozze di *pietra conca* poste in opera dal muratore più esperto e preciso al quale era appunto demandata tale essenziale incombenza (fig. 7).

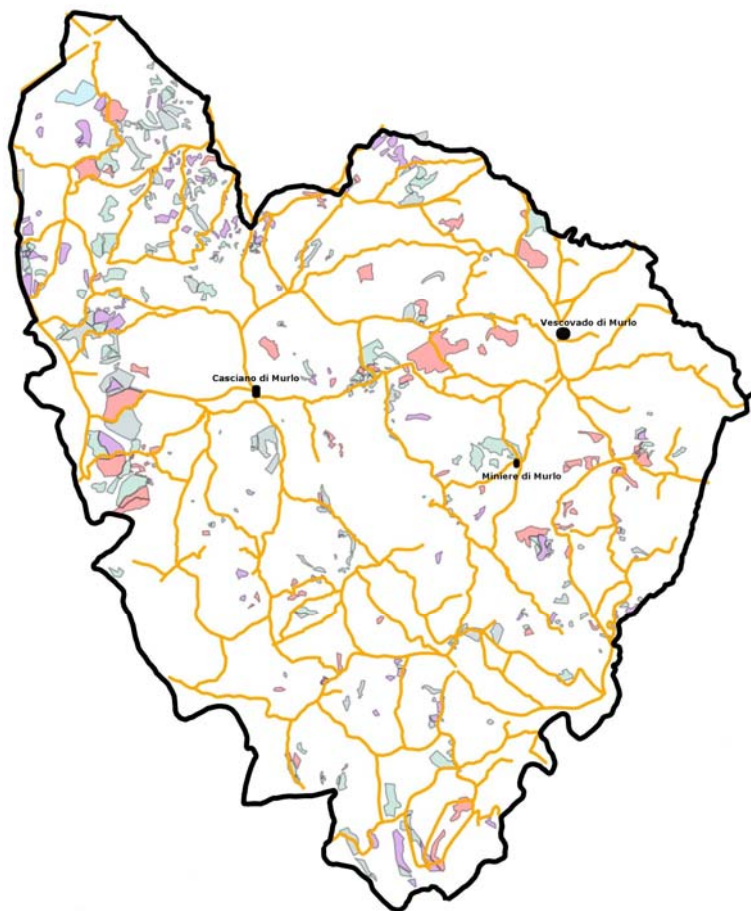
Continua

Murlo terra di boschi: qualche numero

di Barbara Anselmi

Le recenti tecnologie informatiche e geografiche, unite alle potenzialità di internet, hanno messo a disposizione di tutti una enorme mole di dati territoriali. Abbiamo trovato assai interessante consultare, tramite il sito della Regione Toscana, le foto aeree di tutta la Toscana, dal 1954 al 2010. Affascinante e fino poco tempo fa impensabile, è anche la possibilità di consultare le mappe del Catasto Leopoldino, archivio dei primi anni dell'Ottocento che, come scrive Luciano Scali in apertura, ci mostra le antiche vie di comunicazione (oltre 200 km nel solo territorio di Murlo) e ci dà la possibilità di studiarle, percorrerle anche a scopo turistico e provare a ricostruire i collegamenti tra le diverse Comunità a quel tempo.

Abbiamo provato ad usare questi dati per capire come è cambiato il nostro territorio negli ultimi anni, concentrandoci per adesso su un argomento più volte dibattuto sul giornale: il taglio del bosco e le sue conseguenze. E' il momento opportuno per parlarne, poiché il 2011 è stato proclamato dalle Nazioni Unite *Anno Internazionale delle Foreste*, allo scopo di sensibilizzare i cittadini e chi amministra il territorio, alla conservazione delle foreste e al rispetto per le molteplici funzioni che ormai tutti riconoscono a questi ambienti: non solo "serbatoi" di legname ma anche di anidride carbonica, di fauna e flora, di paesaggio, di storia. Abbiamo analizzato le foto aeree del 2002, del 2005, del 2007 e del 2010, disponibili sul sito della Regione, censendo tutte le particelle di bosco tagliate in questi anni. In totale dal 2002 al 2010 ci risultano tagliati 950 ettari di bosco. Considerando che da questo conto sono esclusi i tagli avvenuti nell'inverno scorso (2010-2011) e che i tagli eseguiti negli anni per i quali non sono disponibili le foto possono essere sfuggite alle analisi perché non più riconoscibili dalle foto, possiamo dire senza errore che nel territorio comunale sono stati tagliati oltre 1.000 ettari in soli 8 anni. Non ci sembra poco visto che la superficie forestale del Comune ammonta a circa 7.400 ettari, dei quali molti sono boschi non utilizzabili perché di scarso valore (es. macchie e pinete) o perché interni alla Riserva Naturale Basso Merse. Nel 2010 i tagli sembrano essere aumentati anche come estensione delle singole tagliate, come ci si accorge semplicemente guardando il Poggio del Casalino e il Poggio di Casenovole, con tagliate che arrivavano anche a 39 ettari di estensione. Si tratta quasi esclusivamente di tagli cedui, eseguibili ogni 18 anni, con i quali si cerca di massimizzare la produzione di legna e i profitti, spesso a danno della manodopera (che in Toscana risulta irregolare per il 50%, come mostra anche l'ultimo rapporto della Regione), dell'ambiente, delle strade "leopoldine" e in generale della sentieristica, compresa quella pagata con soldi pubblici. E' quanto è successo sul sentiero della Ferrovia della Miniera, dove il tracciato, il letto del Crevole e le tombinature della seconda metà dell'Ottocento sono state rovinare negli ultimi anni dal passaggio di mezzi di esbosco sempre più grandi e incuranti. La denuncia fatta dalla nostra Associazione, come molte altre, deve ancora avere una risposta e, in questo periodo di prescrizioni, rischia di non avere un epilogo. La tendenza quindi ci preoccupa molto,



Estensione dei tagli boschivi nel Comune di Murlo come risultano dalle foto aeree del 2002-2005-2007-2010. In arancione le strade del Catasto Leopoldino.

perché se non viene posta una efficace regolamentazione sia alle modalità di taglio che a quelle di esbosco e se non ci sono controlli, rischiamo di veder scomparire velocemente sentieri vecchi e nuovi, e con loro interi pezzi di paesaggio e di storia, per il profitto di pochi. Ecco perché è preoccupante qualsiasi iniziativa che incentivi il taglio del bosco, come gli impianti per la produzione di energia da biomasse di cui tanto si parla, se prima non viene posta in essere una gestione forestale adeguata. Murlo ad esempio, proprio in funzione del ruolo multifunzionale che vi hanno i boschi, potrebbe farsi promotore di una certificazione forestale (FSC), capace di tenere insieme e tutelare interessi economici generali (non solo di chi taglia ma anche di chi ha attività turistiche e di molti altri), ambiente e testimonianze storiche.

Fonti consultate

Anno Internazionale delle Foreste www.un.org/en/events/iyof2011/index.shtml

Portale cartografico della Regione Toscana:

www.rete.toscana.it/sett/territorio/carto/index.htm

Rapporto sullo stato delle Foreste in Toscana, Regione Toscana-ARSIA, 2009. FSC-Forest Stewardship Council: www.fsc-italia.it/

Per le elaborazioni grafiche e l'analisi dei dati è stato utilizzato il software gratuito Quantum Gis: www.qgis.org

Neroccio di Bartolomeo Landi (1447-1500) a Montepescini

di Maria Paola Angelini

Tra le numerose opere d'arte provenienti dal territorio di Murlo, oggi conservate nei più importanti musei del senese, troviamo anche una tavola molto bella ed interessante di Neroccio di Bartolomeo Landi. Il dipinto rappresenta una scena sacra, al centro la Vergine Maria col Bambino siede sul trono e ai lati la circondano i santi Pietro, Sebastiano, Giovanni Battista, Sigismondo, Bernardino e Paolo. L'opera proviene dalla chiesa dei santi Pietro e Paolo a Montepescini, come ci dimostra la presenza dei due stessi santi nel dipinto; firmata e datata 1492, è attestata per la prima volta nel resoconto della visita pastorale di monsignor Bossio del 1575, purtroppo però non sappiamo chi possa aver commissionato il dipinto. Oggi è conservata presso la Pinacoteca Nazionale di Siena. Neroccio di Bartolomeo, nato nel 1447, compì forse il suo apprendistato nella bottega del Vecchietta, mentre siamo certi che divenne socio del contemporaneo Francesco di Giorgio, collaborazione che si interruppe nel 1475. Lo stile del nostro pittore è influenzato proprio dal suo collega, ma anche da un altro artista, Liberale da Verona, col risultato di un tratto elegante e colori delicati. I volti dei personaggi sacri dipinti da Neroccio sembrano avere una consistenza diafana, le figure quando si stagliano sul fondo dorato appaiono come sospese in una dimensione astratta, caratteristiche riscontrabili nella maggior parte dei dipinti del nostro conservati presso la Pinacoteca.

Qualcosa di diverso accade nell'opera proveniente da Montepescini. Siamo nella fase tarda dell'attività di Neroccio e i santi rappresentati in questa pala sono tracciati con una notevole plasticità di forme; essi si schierano intorno alla Vergine in contemplazione e sembrano quasi racchiudere il suo trono. Pietro e Paolo mostrano uno sguardo fiero e composto, ma tutti e sei i santi dipinti dal nostro artista si impongono come figure vive e solide all'interno dello spazio della rappresentazione. Questo effetto è dovuto in gran parte alla forza del tratto dei contorni che ricorda, come fanno notare i critici, le



sculture dell'artista senese Vecchietta, e dall'utilizzo deciso del chiaroscuro che esalta le forme. Mentre al centro il manto della Madonna la avvolge con una linea fluida senza alcuna secca interruzione, le vesti dei santi ricadono secondo linee perpendicolari taglienti, quasi fossero sbalzate su lastra metallica. Il trono di Maria ha due teste di putto che sormontano delle foglie, come braccioli, e la spalliera ricorda quasi la decorazione di un altare marmoreo. I colori utilizzati dal Neroccio si avvicinano molto alla plasticità della figura; anch'essi rifuggono il precedente pallore e si fanno maggiormente vigorosi grazie ai caldi toni dell'oro, dei rosa e del giallo, ancora una volta nei santi Pietro e Paolo.

Da ricordare, inoltre, l'importanza della datazione (1492) della pala di Montepescini, che serve appunto da basilare documento e quasi punto spartiacque, per comprendere al meglio lo stile del pittore negli anni immediatamente precedenti alla Pala di Montisi (1496), che presenta ancora altre differenze di stile e di pittura e che si colloca tra le opere ultime di Neroccio.

Fotovoltaico, biogas, biomasse

La nuova agricoltura?

di Nicola Ulivieri e Giorgio Botarelli

Negli ultimi tempi si stanno moltiplicando le distese di pannelli fotovoltaici nei campi e si sente sempre più spesso parlare di centrali a biomasse e a biogas. Apprendiamo dal "Il Bucchero" n.6 del gennaio 2011, periodico informativo del Comune di Murlo, che tali impianti sarebbero di imminente realizzazione anche sul nostro territorio, o meglio, a cavallo fra il nostro comprensorio e quello di Monticiano, nell'ambito di un vasto "parco tecnologico-ambientale a carattere pubblico-privato". Cerchiamo quindi di capire meglio di che cosa si tratta, attraverso alcune brevi indicazioni che ognuno potrà (dovrà) poi approfondire e contestualizzare.

Fotovoltaico a terra

Ultimamente c'è stata una grande spinta al fotovoltaico in Italia, grazie agli **incentivi ventennali** che permettono ai proprietari di un impianto di poter rivendere al gestore l'energia prodotta in eccesso. I pannelli rappresentano un'ottima soluzione per sostituire i tetti in amianto dei capannoni, ma anche per coprire parcheggi, distributori o comuni tetti di abitazioni dove, con pochi metri quadrati, permettono la produzione di una buona quantità di energia. Ad esempio, quindici metri quadrati sono spesso sufficienti per il fabbisogno di una famiglia. Gli incentivi vengono elargiti anche a chi installa gli impianti a terra - in misura inferiore, ma sempre generosi - e questo fatto ha spinto molti agricoltori e proprietari terrieri a mutare la propria attività, ormai divenuta poco redditizia, per passare alla produzione di energia elettrica. Se da una parte andiamo verso la generazione di energia pulita, dall'altra si riducono le aree coltivabili e si disincentiva l'agricoltura. Ad esempio, per l'impianto in territorio di Murlo che, a quanto ci risulta, prevede di generare 8/9MW, dovranno essere dedicati oltre 6 ettari. È recente la notizia che il Governo ha intenzione di cambiare alcune regole sugli incentivi a questi impianti e si parla addirittura di interromperli con effetto retroattivo su quelli in fase di costruzione. Questo annuncio sta facendo attraversare un momento di confusione al settore del fotovoltaico. Inoltre, il Consiglio Regionale Toscana ha da poco approvato la legge 21 marzo 2011 n. 11 che condiziona in certi ambiti territoriali la fattibilità degli impianti superiori a 200 Kw, a tutela del paesaggio e dell'agricoltura.

Impianti a biogas

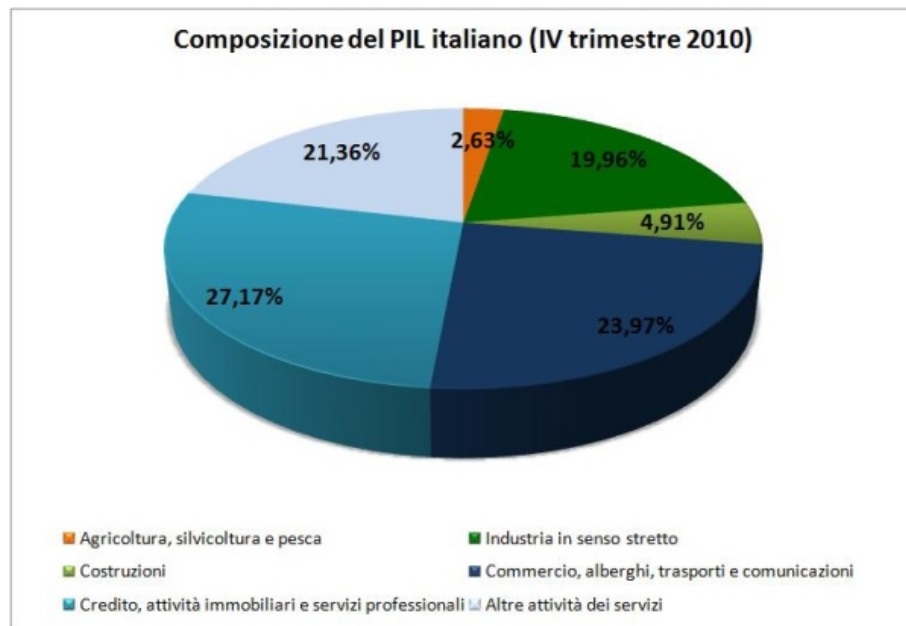
Gli impianti a biogas stanno proliferando in Italia ed uno è già stato costruito in comune di Sovicille, nei pressi della S.G.C. Siena-Grosseto, vicino al laghetto di pesca sportiva in loc. La Rancia. Vengono utilizzati per il funzionamento di questo tipo di impianti l'insilato di mais e di triticale, i liquami derivanti dall'allevamento di suini e bovini e altre sostanze organiche. I materiali vengono fatti fermentare in anaerobiosi, cioè in assenza di ossigeno, per produrre principalmente metano dalla cui combustione si ottengono poi calore ed elettricità che possono essere consumati in loco o rivenduti in rete. Il calore prodotto può essere utilizzato per riscaldare serre o abitazioni ma, molto spesso, non viene utilizzato (in tal caso viene sprecato), per cui l'impianto si limita a produrre corrente elettrica, sufficiente a fornire una buona fonte di reddito. Anche in questo caso, il diffondersi di questi impianti è dovuto ai forti incentivi, il prezzo, cioè, con cui il Gestore dei Servizi Energetici (GSE) paga l'energia prodotta per un periodo di 15 anni. A questo si aggiunge la relativa semplicità nell'ottenimento dei permessi che, per impianti sotto 1MW, sono di competenza dei Comuni (ed infatti gli impianti sono quasi tutti da circa 999kW!). Anche in questo caso, la preoccupazione va al destino dell'agricoltura italiana, a cui conviene di più produrre monoculture di prodotti da destinare alla fermentazione piuttosto che all'alimentazione. Molte associazioni locali italiane si stanno anche preoccupando per il possibile aumento di inquinamento da pesticidi, visto che ogni azienda tenderà a massimizzare la resa dei propri terreni che non produrranno più alimenti per persone o animali. L'altro timore è quello di veder aumentare il prezzo dei terreni agricoli a causa di un business che funziona solo grazie ad incentivi e che tra 15 anni finirà, probabilmente dopo aver ulteriormente compromesso l'agricoltura italiana che già oggi, come vediamo dal grafico ISTAT, rappresenta **meno del 3% del PIL** italiano.

Impianti a biomasse

Il termine biomassa è stato introdotto per indicare tutti quei materiali di origine organica (vegetale o animale) che non hanno subito alcun processo di fossilizzazione. Tra questi ci sono legname, residui agricoli e forestali, scarti dell'industria agroalimentare e delle falegnamerie, escrementi di avicoltura, rifiuti urbani e specie vegetali coltivate per lo scopo. Questi prodotti vengono bruciati in appositi impianti per la produzione di energia elettrica ed anche in questo caso il proprietario usufruisce degli incentivi statali. Sono gli impianti che destano maggiore preoccupazione, come evidenziato nella puntata di "Report" del 31 ottobre 2010 dal titolo *Biomasse di massa*.

In primo luogo non dovrebbero essere di grandi dimensioni per poter utilizzare i prodotti di combustione generati nei dintorni della centrale, che dovrebbero provenire da un raggio massimo di 70 km per non procurare un viavai ininterrotto di camion che aumenterebbe la produzione di CO₂, l'inquinamento locale ed il traffico veicolare. Sarebbe importante utilizzare biomasse locali, ma ci sono molti casi italiani che ci narrano una situazione diversa, in cui, per insufficienza di materie in loco e per **massimizzare i guadagni**, si importano olii o legname da fuori, addirittura dall'estero. Si sono verificati anche degli eccessi, vedi il caso dell'impianto di Pavia in cui si bruciava di tutto (*Dalle biomasse ai rifiuti illeciti, sette arrestati*, "Il Fatto Quotidiano" del 17 novembre 2010).

Le preoccupazioni maggiori della popolazione sono comunque rivolte alla deforestazione e al possibile inquinamento (la combustione di legname può produrre diossine da cloro): anche nelle nostre vicinanze, Sinalunga, Gallina e Colle Val d'Elsa, si sono formati comitati di cittadini contrari alla costruzione di questo tipo di centrali.



Fonti consultate

"Il biogas è una trappola per l'agricoltura", www.ruralpini.it/Commenti-Biogas-trappola.htm

"Fotovoltaico: approvata dal Consiglio regionale toscano la legge in materia di "installazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili" Vietata l'installazione di maxi-impianti fotovoltaici a terra in tutto il territorio toscano per evitare la progressiva erosione di terreno agricolo." www.arpat.toscana.it/arpatnews/2011/061-11/061-11-fotovoltaico-approvata-legge-regione-toscana

"Cambiamenti climatici, ambiente ed energia. Linee guida per una strategia nazionale di adattamento e mitigazione", WWF, www.wwf.it/UserFiles/File/News%20Dossier%20Appti/DOSSIER/dossier%20clima/Linee%20Guida%20WWF%2010%20marzo.pdf

"Un'area tecnologico-ambientale tra Murlo e Monticiano per combattere la crisi", www.sienafree.it/ambiente-ed-energia/291-ambiente-ed-energia/14968-unarea-tecnologico-ambientale-tra-murlo-e-monticiano-per-combattere-la-crisi

Puntata della trasmissione REPORT del 31/10/2010 "Biomasse di massa" www.report.rai.it/dl/Report/puntata/ContentItem-9dbca710-20ea-42d0-b4c4-2cf34c2f54c0.html

Puntata della trasmissione REPORT del 10/04/2011 "A tutto biogas" www.report.rai.it/dl/Report/puntata/ContentItem-c8210399-a212-4753-a2b7-e36b663c52cc.html

Scandalo Scotti: "Dalle biomasse ai rifiuti illeciti. Sette arrestati. Indaga la Dda di Milano" www.ilfattoquotidiano.it/2010/11/17/dalle-biomasse-ai-rifiuti-illeciti-sette-arrestati-indaga-la-dda-di-milano/77323/

"Dirty Energy a Pavia", www.altrenotizie.org/ambiente/3613-dirty-energy-a-pavia.html

"Sonora bocciatura della Centrale a Biomasse di Cavallino da parte di ARPA, ASL e Provincia di Lecce", <http://forumambientesalute.splinder.com/post/22843434/sonora-bocciatura-della-centrale-a-biomasse-di-cavallino-da-parte-di-arpa-asl-e-provincia-di-lecce>

"Insostenibile scelta delle centrali a biomassa" -Medicina Democratica, www.medicinademocratica.org/article.php3?id_article=287

CIP6, un incentivo finanziato mediante un sovrapprezzo del 6-7% del costo dell'energia elettrica, che viene addebitato direttamente ai consumatori finali nel conteggio di tutte le bollette: <http://it.wikipedia.org/wiki/CIP6>

Video, Dott. Stefano Montanari - Centrali a biomassa, conferenza Fano 14/3/2008, www.youtube.com/watch?v=-nqvGSInHl8

La soffitta delle meraviglie

di Ilaria

2a puntata

Nell'ultimo numero di Murlo Cultura, venne presentata la pagina di un quaderno reperito tra le tante cianfrusaglie che di solito si accumulano nelle soffitte, in quei luoghi ormai quasi del tutto scomparsi che in tempi lontani servivano da ricovero alle cose in disuso o comunque accantonate con l'intenzione di essere riprese e riusate quando se ne fosse presentata di nuovo l'occasione. In soffitta poteva finire di tutto poiché, in passato, nulla veniva gettato via e quanto messo da parte poteva essere più volte riciclato anche per usi diversi da quello originale. I quaderni poi rappresentavano un vero tesoro col mostrare la progressione delle conoscenze acquisite frequentando la scuola e per conservare nel tempo alcune esperienze di vita quotidiana.

Bottiglie Si riesce a pulire bene le bottiglie buone mettendoci dentro la sabbia fina pulita di fiume. Si scuote la sabbia per grattare via le incrostazioni; oppure usare riso crudo con acqua e scuotere il contenuto. Prima che il riso si bagna gratterà lo sporco.

Caffettiera Per far tornare lucida la caffettiera si sfregano le pareti di fuori con aceto e sale fino, le pareti dentro non si puliscono mai se no viene male il caffè. La caffettiera vecchia funziona meglio.

Posate arrugginite Si puliscono con mezza cipolla strofinata e polvere di pomice oppure un tappo di sughero.

Posate d'argento Si mette da parte l'acqua delle patate quando si cuociono senza buccia. Dentro ci si mettono le posate d'argento quando è fredda. Si asciugano con una pezzuola, si conservano nel cassetto dentro a una carta del panforte di alluminio. Non si usa mai acqua troppo fredda per l'argento.

Pentolone di alluminio per la pasta Per non diventare nero si mette un paio di gocce di limone nell'acqua.

Bottiglie
Li riesce a pulire per bene le bottiglie buone mettendoci dentro a sabbia fina pulita di fiume. Si scuote a sabbia per grattare via le incrostazioni. Oppure usare riso crudo con acqua e scuotere il contenuto. Prima che il riso si bagna gratterà lo sporco.

Caffettiera
Per far tornare lucida la caffettiera si sfregano le pareti di fuori con aceto e sale fino, le pareti dentro non si puliscono mai se no viene male il caffè. La caffettiera vecchia funziona meglio.

Posate arrugginite
Li puliscono con una mezza cipolla strofinata e polvere di pomice oppure un tappo di sughero.

Posate d'argento
Si mette da parte l'acqua delle patate quando si cuociono senza buccia. Dentro ci si mettono le posate d'argento quando è fredda. Si asciugano con una pezzuola, si conservano nel cassetto dentro a una carta del panforte di alluminio. Non si usa mai acqua troppo fredda per l'argento.

Pentolone di alluminio per la pasta
Per non diventare nero dentro si mette un paio di gocce di limone nell'acqua.

La lettura dei suggerimenti trascritti con ordine, quasi si trattasse di segreti preziosi da conservare con cura, fa oggi sorridere e dubitare della loro efficacia convinti come siamo dalle pubblicità ossessive, che solo il ricorso a prodotti di sintesi, anziché naturali, consenta la pulizia e la conservazione degli oggetti di uso quotidiano. Eppure in passato era possibile pescare nei tomboli dei nostri torrenti, vi si potevano raccogliere i granchi e nelle loro acque limpide e non inquinate le donne andavano a risciacquare il bucato e a farlo asciugare al sole stendendolo sopra le siepi di macchia. Il sapone veniva prodotto in casa usando i grassi di scarto dopo averli trattati con soda per farli divenire tensioattivi e quindi capaci di sciogliere i residui di sporco già in gran parte rimosso con l'ausilio di un altro ingrediente naturale: la cenere, derivata dalla legna e dal carbone bruciati nel camino e nei fornelli. Nell'epoca della corsa ai pianeti e dopo aver visitata la luna, questi suggerimenti tracciati con convinzione fanno pensare a qualcosa di alieno, di favole per ragazzi e non alla vera cronaca di esperienze reali allorché la sopravvivenza era affidata all'ingegno ed alla quotidiana ricerca di ogni singolo individuo. Da non dimenticare che i prodotti naturali avevano il pregio di essere biodegradabili, di trasformarsi in fertilizzanti e di non rappresentare l'insolubile problema del loro smaltimento. Strano come innocenti memorie dimenticate in soffitta possano mettere in moto serie riflessioni capaci di far nascere dubbi sull'assoluta bontà dei risultati di questo nostro progresso ai quali, purtroppo, non sapremmo più rinunciare.

A grande richiesta ritornano i....

Viaggi intorno casa con occhi aperti però

Passeggiate naturalistico-culturali nel territorio di Murlo

6° EDIZIONE - CALENDARIO PRIMAVERILE

Domenica 10 aprile 2011

“Circuito di Montespечchio e dintorni”

Itinerario Incontro al parcheggio di Murlo - Trasferimento in auto al parcheggio della Riserva Naturale Basso Merse (lungo la strada Casciano-Montepescini, presso il deposito dell'Acquedotto dell'Orsa - Podere L'Orsa - Via di Poggio Albatrini - Cessa del Sata - Bivio per Campo Trogoli - Via del Conventaccio - Eremo di Montespечchio - Poggio Boschettino - Pian del Re - Parcheggio Riserva Naturale

Lunghezza 7 km circa.

Il raduno è previsto per le ore 9.00 presso il parcheggio di Murlo come di consueto. Chi viene da Casciano potrà attendere il gruppo al parcheggio davanti all'hotel Mirella a Casciano di Murlo alle ore 9.20 circa.

I minori dovranno essere accompagnati, mentre si consiglia di astenersi dal portare cani al seguito.

Domenica 1 maggio 2011

“Circuito del Bacino Minerario”

Itinerario Incontro al Parcheggio di Murlo - Villaggio della Miniera - Poggio Serpentaio - Olivello - Via del Leccio Scritto - Pietra Focaia - Monte Verdello - Lago dell'Acqua Buona - Complesso del Cerrone - Villaggio della Miniera - Parcheggio di Murlo.

Lunghezza 8 km circa.

Il raduno è previsto per le ore 9.00 presso il parcheggio di Murlo come di consueto. Non sono previsti trasferimenti con vetture.

I minori dovranno essere accompagnati, mentre si consiglia di astenersi dal portare cani al seguito.

Domenica 15 maggio 2011

“Raccolta d'erbe e cottura solare”

Percorso didattico- conoscitivo- sperimentale

in collaborazione con l'Associazione ERBANDANDO con messa in funzione di “forni solari”

Itinerario Incontro al Parcheggio di Murlo - Trasferimento in auto a Casciano di Murlo al parcheggio davanti all'hotel Mirella - Casa solare del Trecone - Frazione Casanova di Casciano - Via delle Chiuse - Confluenza fossi Carbonaia e Carbonaiola - Argini e sentieri nel bosco - - Roccolo di Poggio al Vento - Ritorno alla casa del Trecone.

Lunghezza 4 km circa.

Il raduno è previsto per le ore 9.00 presso il parcheggio di Murlo come di consueto. Chi viene da Casciano potrà attendere il gruppo al parcheggio davanti all'hotel Mirella a Casciano di Murlo alle ore 9.20 circa.

I minori dovranno essere accompagnati, mentre si consiglia di astenersi dal portare cani al seguito.



“Se ognuno amasse”

Riflessioni di Antonio Cozzitorto



Una luna grande nel cielo. Vicino ad essa una stella, poi la pace. Eventi che quotidianamente ci toccano e lacerano il cuore. Yara, Sara, ... spesso si muore e nessuno se ne accorge; meglio l'indifferenza trionfa in ogni aspetto della vita; tutto fa notizia anche la morte, mistero insondabile, esistenze “troncate da mani che grondano sangue innocente e puro”. Chi farà pulsare i cuori e le menti di esseri abituati a tutto senza anima e senza rimorsi? Chi potrà dare senso a tutto ciò che si vede, si guarda, si ascolta? Domande a volte senza risposte, ma che chiamano a condividere la nostra vita per essere solidali con tutti. Torna il mistero della croce a porsi di fronte ai nostri occhi per farci incontrare ed aprirci alla speranza di cuori e mondo nuovi dove la fraternità, il riconoscimento dell'altro, la condivisione divengono rispetto della dignità di ognuno, della giustizia e della legalità. E' il tempo del silenzio, mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella tumultuosa vita del nostro tempo. Il silenzio, ascolto pieno dell'altro e della sua presenza; coraggio del perdono; speranza per tutti di essere un “buon cireneo” che aiuta a portare e discendere dall'orrore del tempo. Non ha bisogno l'uomo di apparire, di mascherarsi, di divenire crocifissore degli altri per “dimostrare” la sua potenza. Ha bisogno di misericordia, di coraggio, di servire l'umanità sofferente segnato di un nuovo e più grande amore per tutti. Occorre svegliarsi “da questo irreale sonno che silenziosamente e inesorabilmente uccide”.

NOTIZIE BREVI



Con profondo senso di amarezza, i membri dell'Associazione Culturale di Murlo vogliono ricordare la scomparsa di Graziella Masserizzi avvenuta d'improvviso qualche settimana fa. Nei pensieri di tutti è vivo il ricordo del suo carattere discreto e di quel modo di affrontare la vita con l'ottimismo gioioso di perenne bambina. In tutti noi resta la certezza che la sua *non presenza* si farà sentire per lungo tempo. Consapevoli di questo e della grave perdita per le Sorelle, le Figlie e per i parenti tutti, vogliamo esprimere loro i più sinceri segni del nostro cordoglio e partecipazione, assicurandoli nel contempo, di ricordare ancora Graziella con affetto immutato e simpatia.



Murlo Comune denuclearizzato

Il Consiglio Comunale ha approvato nella seduta del 23 dicembre 2010 la mozione per dichiarare Murlo “Comune Denuclearizzato” e vietare sul suo territorio ogni attività legata alle centrali nucleari come lo stoccaggio di scorie o altro materiale radioattivo.

In questo numero:

Considerazioni su stati di fatto irreversibilip. 1
 17 marzo 2011-150° Anniversario Unità d'Italia p. 2
 Spigolaturep. 2
 Sulle orme di Piero.....p. 3
 Alberi?...p. 4
 Sempre a proposito dei piccoli comuni
 e delle organizzazioni periferiche territoriali... p. 7
 Il Muratore.....p. 8
 Murlo terra di boschi...p. 10

Neruccio di Bartolomeo Landi (1447-1500)
 a Montepescini... p. 11
 Fotovoltaico, biogas, biomasse..... p. 12
 La soffitta delle meraviglie..... p. 14
 Viaggi intorno casa..... p. 15
 Se ognuno amasse..... p. 16
 Notizie brevi..... p. 16